

# A Z I O N E

GIORNALE DELL' ARMATA GARIBALDINA

## L'ARMATA E I PARTITI

In questi giorni in cui le parole repubblica, socialismo, garibaldinismo, ecc. vengono usate con rara impudenza da individui squalificati che se ne servono per mascherare con esse i più abietti scopi reazionari ed utilitari il comunicato del Comando superiore dell'Armata Garibaldina assume un evidente significato chiarificatore.

Il popolo italiano ha assistito dopo il 25 luglio, al grottesco fenomeno di una monarchia che malgrado una più che ventennale collaborazione col fascismo si è fatta paladina dell'antifascismo. Come è noto questo fatto ha arrecato ulteriori lutti al nostro paese avendo, tutta la politica italiana subito ancora una volta il prevalere degli interessi dei Savoia sulla vita e sulla storia del popolo.

Il ritardo nella conclusione dell'armistizio, che sempre più si dimostra come la vera causa della presente occupazione tedesca e la compressione con ogni mezzo delle forze vive del paese sono i due documenti che meglio caratterizzano la politica della monarchia intenta a salvare se stessa ad ogni costo.

Basti ricordare in proposito la personale complicità del re nella tragica farsa della liberazione dei condannati politici che col pretesto della procedura burocratica si è tentato di rinviare di settimana in settimana al fine evidente di mantenere nelle carceri e nei campi di concentramento gli avversari della monarchia. Per costoro non bastò il merito dell'antifascismo, alla liberazione; non bastarono gli scioperi di Torino e di Milano né le condizioni poste dai capi dei partiti operai alla loro collaborazione col governo: il re sapeva bene che gli antagonisti veri del fascismo, i nemici « attivi » erano e sono anche i suoi nemici.

Ed è questa una prova chiara che fascista o antifascista la monarchia non può agire che in senso reazionario pensando innanzi tutto alla conservazione di se stessa; la monarchia sarà sempre disposta a riaprire le porte di Roma ad un fascismo evidente o celato pur che esso sia disposto a servire la sua conservazione. A questo pericolo si deve pensare prima che ad ogni altro, dato che un nuovo fascismo, nel prossimo dopoguerra, potrà forse riaffacciarsi alla ribalta della storia italiana.

È un gravissimo errore sottovalutare oggi la forza di tanti interessi e di tante inveterate consuetudini reazionarie del costume italiano che fatalmente la monarchia è portata a difendere. E sarebbe un errore le cui conseguenze non sono oggi valutabili, una eventuale politica dei partiti che non tenesse conto dell'esperienza degli avvenimenti seguiti al 25 luglio.

L'Armata Garibaldina risponde al concetto di questa iniziale chiarificazione; essa è pronta a colla-

I.  
Nel quadro della lotta del popolo italiano per la sua liberazione dai tedeschi e dal fascismo l'Armata Garibaldina intende operare insieme con tutte le forze politiche e militari che si battono e si batteranno contro questi due nemici.

II.  
In conseguenza della situazione politica e militare che è venuta a determinarsi con la dichiarazione di guerra del governo Badoglio alla Germania, l'Armata pone come suo dovere supremo quello di garantire al popolo italiano la libertà di autodecisione che quel governo ha promesso nell'ora in cui gli eventi la renderanno possibile.

III.  
L'Armata Garibaldina è nata nel momento in cui il popolo italiano, di fronte alla tragica evidenza della complicità ventennale della monarchia col fa-

COMANDO SUPERIORE  
dell'ARMATA GARIBALDINA

## Comunicato

scismo, ha chiaramente ed inconfondibilmente manifestata la sua volontà di dare all'Italia un governo repubblicano. Questa è una verità storica che la Armata intende riaffermare con la sua attiva partecipazione agli eventi.

IV.

L'Armata Garibaldina, constatando la gravità di un evidente compromesso già in atto tra le forze rivoluzionarie del paese e la monarchia e considerando la minaccia che un tale compromesso significa per il futuro, riafferma la sua irremovibile decisione di mantenere la più assoluta autonomia politica e militare nei confronti dell'esercito e del governo monarchico.

V.

Sulla base di questa intransigenza l'Armata ha raccolto, accoglie ed accoglierà nelle sue formazioni italiani di qualunque fede politica i quali siano giunti al convincimento della necessità di superare lo scoglio monarchico perché la stessa lotta politica possa dare dei risultati costruttivi nel grande quadro della Rivoluzione italiana.

VI.

L'Armata Garibaldina differenzierà nettamente gli italiani che vogliono combattere nelle sue unità da quelli chiamati a combattere nell'esercito monarchico; essa è e sarà composta esclusivamente di volontari.

VII.

L'Armata dichiara di non avere nessun rapporto e niente in comune con i vari Garibaldi. Lo spirito dell'Eroe di Caprera non appartiene a nessun erede ma al popolo italiano.

## Non c'è tradimento

Si parla molto, dalla propaganda tedesca, dall'asservita propaganda fascista, del tradimento dell'Italia; si parla di patti vergognosamente rinnegati, d'un obbrobrioso voltagabbana, d'una pugnalata nella schiena.

L'alleanza militare con il popolo tedesco, gli italiani non l'hanno mai voluta, non l'hanno mai accettata, anche quando gli si volle far credere che fosse solo garanzia di pace, e si poteva pensare che non avesse altra conseguenza per noi che il passo dell'oca ed il berrettone alla prussiana. Quando dal balcone di Palazzo Venezia Mussolini annunciò che l'Italia scendeva in guerra accanto ai tedeschi, il popolo italiano sbigottito, non unì la sua voce ai prezzolati osanna, allo schiamazzo di schiere addomesticate a furia di ricatti a gridare evviva a comando. Si potrà accusare il popolo italiano di avere tollerato passivamente la dittatura anche quando divenne tirannide, anche quando apparve chiaro anche ai più ottusi che essa ci avrebbe condotti ad una guerra sanguinosa, e di avere subito senza reagire decisioni nate dall'arbitrio e dal capriccio del tiranno. Si potrà fare il processo alla sua remissività, alla sua credulità, si potrà discutere quanto fu ingannato e quanto accettò di lasciarsi ingannare, con quanta pigrizia si lasciò spogliare del suo diritto di decisione, con quanta illusione corse dietro alle mele d'oro della gloria, del trionfo, della potenza militare; ma non lo si può bollare di tradimento davanti alla storia.

Se tradimento vi fu, fu quello del Capo che dopo avere badaluccato per mesi con i sentimenti e le aspirazioni del popolo, e averlo tenuto all'oscuro di tutto, borare nella lotta contro i tedeschi e contro i fascisti con tutte le altre forze militari e politiche ma afferma fin dall'inizio e manterrà inalterato anche nei giorni del combattimento il proposito di fornire al popolo italiano un mezzo efficiente affinché siano evitati i compromessi che intristirono ed in parte svalutarono la stessa opera del Risorgimento.

I valori della Rivoluzione italiana non andranno ancora una volta perduti per una fittizia « unità », riconquistata nel nome dei Savoia giacché la vera unità non può venire che dal popolo e dalla sua libertà.

maneggi e patti segreti, gettò l'Italia, priva di un esercito, di carri, di armi, di riserve, di materie prime, in una guerra che si annunciava lunghissima ed aspra, con leggerezza d'imprenditore sportivo, con incoscienza di giocatore al tappeto verde. Se tradimento vi fu, fu quello dell'alleato tedesco, che a questo esercito nostro mal raffazzonato e peggio equipaggiato lesinò ogni cordiale aiuto, negò fiducia e solidarietà; e lo lasciò in asso nelle situazioni più ardue, nell'ansa del Don e nel deserto marmarico, e trattò sempre con protervia, con prepotenza, con tracotanza. Ma non si può parlare di tradimento oggi per quei soldati, per quegli ufficiali che fuggono dalla coscrizione fascista, che rifiutano di farsi arruolare dai tedeschi (che li spediranno, che li spediscono, disprezzata carne da macello, a morire di freddo e di stenti sul fronte orientale), anche se essi si sono battuti fino a ieri accanto ai tedeschi con dolorosa fedeltà al loro dovere di soldati, con rassegnato coraggio; ma dove conquistarono, portarono a contrasto con il tedesco gentilezza e mitezza; ed in Grecia ed in Croazia sfamarono gli affamati, e salvarono la vita degli ebrei, e si schierarono sempre a difesa dei perseguitati, quale che ne fosse la razza e la religione. Non commette tradimento il popolo italiano, che appena scossa di dosso la tirannide invocò la pace, la cessazione di una guerra non voluta, non sentita; e che dopo l'armistizio, ai primi atti di prepotenza del tedesco, ai primi saccheggi, ai primi gesti di barbarie — i carri piombati, stivati di soldati che non avevano voluto cedere le armi, rovesciati nel fiume, gli affogati di Meina, la forca di Como — riconobbe il suo vero nemico, il nemico antico, additato pe' secoli dai poeti e dagli scrittori politici, quello per cui scrisse il Colletta nella sua storia del Reame di Napoli "l'odio per i tedeschi, che appo gli italiani è antico e sacrosanto". Non tradisce, ma riprende il suo opposto naturale di combattimento il popolo italiano che si ritrova ancora oggi a combattere quella sua guerra di indipendenza, la guerra contro ai popoli tedeschi, di cui disse il Balbo cento anni fa "che cominciò nel 489 dopo Cristo con l'accostarsi degli italiani all'imperio romano contro Odoacre, che dura da 1357 anni, e non è finita".

L'ARMATA GARIBALDINA, COMBATTE PER LA LIBERTÀ, LA REPUBBLICA, LA GIUSTIZIA.

## Reduci dal fronte russo!

Non è certamente voi che esortiamo all'odio contro i tedeschi e i fascisti, dopo quello che avete visto e sofferto per causa loro. Il nostro appello è per dirvi che noi, militari d'ogni grado e arma reduci dal fronte russo e che, con i combattenti di tutti i fronti, abbiamo aderito al programma d'azione dell'Armata Garibaldina, non abbiamo dimenticato e ci prestiamo a vendicare l'umiliazione inflittaci dai tedeschi, nonché la criminale avventura in cui ci buttò il fascismo.

Come ieri, anche oggi riferite a tutti, che se ci fu un tradimento all'alleato esso fu quello consumato ai nostri danni dai tedeschi in Russia, che cagionò migliaia di morti, di feriti, di dispersi. I tedeschi, infatti, sapevano benissimo che per l'impresa di Stalingrado avevano dovuto assegnare all'Armata italiana un fronte pari a quello di due armate, sì che la nostra linea sul Don si era ridotta ad un tenue velo difensivo, e che le aliquote di mezzi corazzati assegnatici, essendo le nostre divisioni di fanteria, erano state provvisoriamente, dissero loro, ritirate. Ma dopo la grande sconfitta di Stalingrado — che segna, come in ogni guerra da essi combattuta, il tragico destino della Germania — i tedeschi non si preoccuparono della nostra Armata.

In vano i comandanti delle unità italiane sollecitarono l'ordine di ripiegare su altre posizioni, in previsione dell'inverno e visto che i tedeschi si apprestavano a formare una seconda linea difensiva. Inutile fu altresì la richiesta dei mezzi corazzati che, com'era stabilito, dovevano operare con i nostri reparti e così pure quella di carburante per gli automezzi. Il comando tedesco temporeggiò finché la risposta, provocata da Hitler, giunse alla nostra Armata isolata sul Don da Mussolini: « Resistere ad oltranza ». I tedeschi avrebbero avuto modo di ritirarsi così sulle nuove posizioni, tanto più che si trattava di sacrificare i reparti di un « esercito straniero », di razza inferiore, come essi dicevano, asservito alla Germania.

LA BATTAGLIA DI ROMA

## Guerra "lampo" e guerra "lumaca,"

Gli impazienti d'Europa e d'America non sono soddisfatti della rapidità con la quale si svolge la avanzata in Italia della V ed VIII Armata. I critici militari nazisti parlano di « guerra lumaca » degli anglo-americani, ed intendono riferirsi alla loro, fu, « guerra lampo ». Un riferimento simile è da scorgersi, in quella impazienza euro-americana.

Grossolano errore, quello degli impazienti; malafede manifesta, quella dei nazisti.

Ma che cosa è, o meglio è stata, questa guerra lampo?

Un esercito formidabilmente preparato, inquadrato, attrezzato e condotto sferra una grande offensiva, esclusivamente strategica, contro un esercito male preparato, affatto inquadrato, antiquatamente attrezzato e peggio condotto e lo travolge in campo strategico (si esclude il campo tattico perché presuppone un certo equilibrio tra le forze contrapposte) occupandone, in pochi giorni, il territorio nazionale per centinaia di migliaia o milioni addirittura, di kmq. Il tutto inquadrato dall'elemento sorpresa, quella sorpresa che dà all'attaccante una superiorità sull'attaccato, anche quando quest'ultimo è militarmente inferiore, ma che è decisamente « lampo », quando l'attaccante è potenzialmente superiore all'attaccato.

Questa è la guerra lampo che dà il senso dello « spettacolo bellico », « mozza il respiro » del vinto e del mondo, dà il « brivido della vittoria » ai vincitori.

Per tre anni, i nazisti, sono stati i beneficiari protagonisti di questa favolosa guerra lampo, divenuta favola da sfatare agli occhi degli spettatori dei cinque continenti, perché militarmente è già bella e sfatata.

Da un nanno, per i nazisti, niente più guerra lampo e nemmeno guerra lumaca. È intervenuto l'elemento equilibrio tra forze contrastanti, prima, e superiorità degli eserciti delle Nazioni Unite, dopo, che sono passati alla controffensiva.

Ma queste avanzate alleate non sono affatto lampo e non elettrizzano le masse dei vincitori mentre non mozzano il respiro dei vinti e degli spettatori... per il mancato « spettacolo bellico ».

Il fenomeno « lampo » è impossibile che si riverifichi, perché qualunque sia il rapporto di superiorità bellica degli eserciti delle Nazioni Unite, l'esercito nazista, con le sue quattrocento divisioni, non è mal preparato, inquadrato, attrezzato, condotto e tanto meno sorprendente, dopo quattro anni di guerra, tutte premesse indispensabili per la « guerra lampo ».

È mai possibile che gli impazienti euro-americani, incorrono in si grossolano errore? L'errore dei primi spiega sufficientemente la malafede dei secondi, i nazisti, che, ai fini della loro propaganda, parlando delle loro vittorie difensive e della guerra lumaca delle forze alleate, cercano di dare ad intendere, malgrado non lo dicano esplicitamente, che i successi nemici da lumaca, potranno essere, da loro, annullati in qualche settimana, di loro, « guerra lampo ».

Una simile enormità, i nazisti, la dicono e non la dicono, malgrado, realmente, non la pensino; ma la pensano, evidentemente, tutti coloro che sono insoddisfatti

della rapidità offensiva degli anglo-americani e che la guerra, perciò, sottintendono alla maniera lampo.

La guerra, nel suo svolgimento, non è una maniera d'intenderla e tanto meno un giuoco di espressioni simboliche, più o meno, antitetiche; essa è una realtà numerale costituita da rapporti di uomini, mezzi, preparazione, inquadramento, comando e terreno. Ed in Italia, la guerra che si combatte, non è lumaca perchè lampo era la guerra di Polonia, Norvegia, Francia. La guerra che si combatte in Italia è la risultante della stabilizzazione di tutte le possibilità belliche moderne di due schieramenti nemici: è, cioè, la guerra senza aggettivi.

In quattro settimane, non molte ne poche, nel tempo necessario, gli anglo-americani hanno vinto brillantemente la battaglia del Volturno-Matese. Tutto il sistema è ormai in loro possesso e la linea del fronte corre, oggi, lungo il Garigliano, passa a nord-ovest di Nagnano a 12 km. da Cassino per raggiungere Venafro ed Isernia e correre lungo la strada che va da Carpione, Carovilli, Agnone, Castiglione, Palmoli, Furi e Vasto sull'Adriatico. Un fronte omogeneo per una estensione di circa km. 220, e che rappresenta, per i nazisti, un accorciamento del fronte, è vero, ma il vantaggio è nullo, perchè dello stesso vantaggio ne usufruiscono gli attaccanti anglo-americani.

Questa linea del fronte rappresenta il per finire della battaglia del Volturno-Matese e costituisce, nello stesso tempo, la base di attacco per l'imminente offensiva, che sarà sferrata non appena le avversità atmosferiche lo consentiranno.

Già dalla linea di schieramento tre colonne della VIII Armata, sono in movimento. La prima punta su Cassino, la seconda su Alfedena e la terza su Castel di Sangro. La colonna che punta su Cassino è la principale dell'intero schieramento del fronte, non perchè rappresenta la saldatura delle due armate, ma perchè dalla sua forza penetrativa dipende il raggiungimento di Arce, premessa strategica di uno sbarco ad est di Gaeta che determinerebbe il crollo del sistema aereo-idrografico del Garigliano-MontiAurunci.

La colonna che punta su Alfedena tende a raggiungere Atina. Opi e ivi congiungersi con una colonna che proveniente da Cassino completa l'aggiramento dell'intero sistema dei Monti di Meta.

La conquista di Arce ed Atina consentiranno l'aggiramento del sistema montuoso dell'Arpino e la occupazione di Sora.

La terza colonna che punta su Castel di Sangro tende a raggiungere l'importante nodo stradale di Costa Calda a 10 km. a nord di Castel di Sangro, ed a 37 km. a sud di Sulmona. Il possesso del nodo di Costacalda è la base per l'aggiramento dal sud di tutto il sistema montuoso della Maiella.

Intanto mentre le colonne anglo-americane sono in marcia, i nazisti vaneggiano e pensano ad una linea invernale che partendo da Terarcina costeggiando i Monti Ausoni raggiunge Fondi, passi per Pico, Ceprano, Arce, fino a Sora e da qui ad Atina, Alfedena, Castel di Sangro e corredo il fiume Sangro fino al Mare Adriatico.

Ferve la costruzione di opere campali a sud di Frosinone.

I lavori sono diretti a ritme accelerato dal Generale Fischer.

Che i nazisti credano sul serio alla guerra lumaca?

### I milanesi agiscono

Il giorno 7 novembre u. s. una bomba ad orologeria ha distrutto la sede del comando tedesco all'astazione centrale di Milano. Quasi contemporaneamente un'altra bomba ad orologeria scoppiata nell'albergo Loreto nei locali riservati ad un altro comando nazista causava complessivamente 8 morti e 46 feriti fra ufficiali, soldati e sbirraglia di Hitler.

## RITRATTO

Esiste, resiste ancora il mito di Mussolini, di quest'uomo che capiva tutto, che s'intendeva di tutto, che faceva di tutto, che interveniva sempre per decidere su tutto, per risolvere tutti i problemi, per dare direttive su tutti i lavori, per illuminare tutti i poveri imbecilli che noi siamo su tutti i punti oscuri della nostra vita politica, economica, sociale, militare, culturale, religiosa, sentimentale?

Esiste, resiste ancora il mito di quest'uomo più acuto più astuto più penetrante più antiveggente di quanti mai ne siano vissuti sulla terra? Il mito di quest'uomo generoso audace sapiente abile sincero nobile: provvidenziale, insomma, al punto che la sua presenza sulla terra era una prova dell'esistenza di Dio nel cielo?

Se questo mito esiste ancora, se può resistere dopo che gli avvenimenti hanno dimostrato che Mussolini ha sbagliato tutti i suoi calcoli, che è stato il più imprevedibile, il più incompetente, il più inetto, il più disonesto e il più infido degli uomini di Stato della nostra storia, ciò si deve a quella forma di propaganda che aveva avuto tanto successo fra gli ingenui: — Ah, se il duce non fosse ingannato da chi lo circonda; ah, se il duce non fosse tradito da chi lo serve; ah, se il duce non fosse circondato e servito così male; ah, se il duce sapesse!

Se il duce avesse saputo, questo non sarebbe accaduto e quest'altro sarebbe andato bene e questo ancora sarebbe stato ottenuto: balle. Il responsabile numero uno, il colpevole numero uno, il criminale numero uno è Benito Mussolini fu Alessandro, duce, figlio del fabbro, *princeps juventutis*, condottiero, motore del secolo, fondatore dell'impero: non soltanto perchè — in dannata ipotesi — a lui resterebbe la colpa di aver sempre sbagliato nella scelta dei suoi collaboratori, e a lui resterebbe il difetto di non conoscere gli uomini — difetto che squalifica senz'altro chi si dà alla politica — ma perchè sua e tutta sua è la colpa d'aver eretto a sistema di governo il bluff e il vezzo di gettar polvere negli occhi e d'intronar le orecchie degli stolti. E' sua la colpa inspiegabile d'aver portato nel governo della nazione il suo gusto personale di dilettante improvvisatore, la sua tendenza personale alla faciloneria, la sua illusione personale nel miracolismo, la sua insensibilità personale ai valori dello spirito e della dignità degli uomini.

Ha governato facendosi guidare dal suo personale complesso di simpatie, antipatie, pregiudizi, preconcetti, prevenzioni. Vanitoso come un cattivo tenore, superstitioso come una donnetta, permaloso come una diva del cinema, pettegolo come una portinaia, volubile come una ballerina, dispettoso come una scimmia, presuntuoso come un pavone, rutilante come un istrione, scopiazzatore come un falsario, bugiardo come un servo sciocco, ridicolo e spregevole come il becco contento e bastonato, Benito Mussolini ha creduto per vent'anni che l'Italia fosse l'orto riservato ai suoi diletti personali di giardiniere empirico. Governava l'Italia come un mediocre giornalista dirigerebbe un piccolo giornale di provincia, uno di quei fogli che si chiamano « di punta ». Trattava gli altri uomini di Stato, italiani e stranieri come un volgare polemista affronta gli avversari dei giornali concorrenti; si compiaceva d'ironie e di sarcasmi dozzinali, immaginava di « liquidare » gli oppositori e spianare gli ostacoli e superare le difficoltà con una lepida battuta o con un grosso brontolio o con minacce orrende quanto oscure; e poi, finita la tempesta, se ne andava a dormire — lui, l'insonne — soddisfatto di quel tanto di fiducia che aveva distribuito ai suoi gonzi seguaci e di quel tanto di paura che era riuscito ad in-

stillare nei suoi nemici inconsci.

Ci sono prove e documenti che Mussolini era stato avvertito della rovina generale; non c'è gerarca che non possa testimoniare di ammonimenti e di segnalazioni non raccolti dal duce — dal chiaro veggente — che rifiutava di vedere ciò ch'era chiaro a tutti. Il grande corruttore non ignorava per esempio quanta corruzione fosse diffusa tra gerarchie e gregari, ma — puro e nobile — non conosceva altro espediente per tenerli legati all'infuori di quello di tollerare la corruzione e di, magari, favorirla. Respinse tutti i moniti, tutti i consigli, compresi quelli che gli diede goffamente Carlo Scorza in *extremis*, e rispose parlando di posizioni orizzontali, di bagnasciuga e di discorsi che avrebbe fatto per fronteggiare la grave situazione.

Lo gettarono a mare come si getta la zavorra, ma non andò nemmeno a fondo. E infatti lo vediamo ancora galleggiare come galleggiano le zucche.

## Il criminale

Chi segue la grottesca azione politica di Roberto Farinacci non ha più dubbi sul vero responsabile del bombardamento della Città del Vaticano.

Non appena rientrato in Cremona ha ripreso pubblicamente la sua polemica volgare e violenta contro l'autorità della Chiesa, malcelando il suo segreto convincimento che l'armistizio dell'Italia fosse derivato anche dall'attività politica del Vaticano. Ad un amico personale poche ore dopo il ritorno in Cremona sotto la scorta dei carri armati tedeschi, Farinacci ha chiaramente manifestato un sordo rancore verso la persona di Pio VIII. Subito dopo non ha esitato a pubblicare le più assurde ed offensive accuse a carico del cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano, ed è di ieri un suo violento attacco contro l'azione cattolica.

Il trucco delle "bombe americane" non imbroglia nessuno. Le bombe sono state raccolte tra quelle inesplose nelle località del settentrione ed affidate ad un bombardiere farinacciano per il compimento dell'inqualificabile crimine.

Chissà che proprio lui, Farinacci, non fosse a bordo dell'apparecchio! Tali sono infatti i soli eroismi di cui sarebbe capace il pescatore di brodo del lago Tana.

## Notizie da Firenze

La provincia di Firenze che in realtà si è sempre particolarmente distinta tra le altre per sollecitudine e zelo fascista, ha riconfermato ancora oggi questa inspiegabile... virtù. Risulta infatti che dei 251 mila italiani iscritti ai fasci repubblicani una buona percentuale deve attribuirsi ai gerarchi fiorentini che sono stati già elogiati dal grande concittadino Pavolini. La faccenda è semplice: i democratici capi del nuovo partito hanno informato gli ex fascisti che non iscrivendosi sarebbero stati deferiti ai tribunali speciali, lasciando loro, naturalmente, libertà nella scelta.

I nuovi fascisti repubblicani, così reclutati, non potendo reagire in altro modo, uccidono col favore delle tenebre, i militi che ancora si avventurino attraverso la città di notte. I morti a Firenze sono molti ormai ed il loro numero è in progressivo aumento.

## VECCHIA MUSICA

Ai fascisti i quattrini sono sempre piaciuti, come tutti sanno. Cambiando l'insegna alla non troppo solida bottega messa in liquidazione il 25 luglio, le cose non potevano cambiare. La gran cassa repubblicana per riuscire gradita alle coscienze (!!!) fasciste doveva armonizzarsi con le regole contrappuntistiche della pacchia finanziaria. Garibaldi offriva fame, freddo e fatiche alle sue schiere: Benito Petacci offre invece quattrini quattrini e ancora quattrini. Anche se la spirocchetta pallida e Claretta hanno consumato il fantoccio, Benito riesce ancora a capire che le camicie nere sono disposte ad agitarsi soltanto se « corrono » nelle loro tasche molti biglietti da mille. Tutti quelli che con incarichi d'ogni

genere hanno accettato di « andare in su », hanno ottenuto un trattamento « fascista »: vettura letto oppure automobili, diversi mensili versati a « fondo perduto », stipendi « moltiplicati », diarie da nababbi. Chi prendeva mille lire al mese si è visto offrire centinaia di lire al giorno di trasferta e l'assicurazione dell'alloggio gratuito « nei migliori alberghi ». Insomma il più sgrammaticato impiegato, il più inutile ventisettista è entrato nella vera pacchia finanziaria e sotto le insegne del littorio repubblicano può contare su di un minimo di diecimila lire mensili.

Eppoi, visto che il fascismo è e rimane fascismo come costume e come sensibilità, non è detto che a Venezia o a Torino, a Desenzano o a Cortina d'Ampezzo non si possa fascisticamente « arrangiarsi »...

Mussolini è sempre disposto a chiudere gli occhi sui gregari e soprattutto sui gerarchi che tirano a far quattrini!

A Roma

## Resistenza in atto

I tempi delle ritirate naziste sono determinati non soltanto dai compiti di apprestamento delle successive linee difensive ma anche dalla organizzazione della sistemazione delle città e delle deportazioni in massa. E' certo che con la difesa del merid. i tedeschi intendono anche assicurarsi il tempo necessario a risolvere il "problema" di Roma.

A Roma la situazione è la seguente: mentre viene smentito l'arrivo di nuovi reparti di S.S. è certo che il comando germanico di fronte alla resistenza dei romani, è letteralmente sconcertato sul da farsi.

Un colonnello tedesco che ha ricevuto alcuni giornalisti in seguito all'accordo per il reclutamento dei lavoratori ha manifestato il suo stupore per trovarsi a Roma di fronte ad una situazione completamente nuova. Non era mai accaduto — ha detto l'ufficiale — in nessuna città d'Europa, che malgrado gli ordini del comando germanico e le severe punizioni annunciate la popolazione tutta rispondesse con una specie di generale ammutinamento. Il colonnello ha precisato che tutti, eccettuati gli italiani, hanno sempre obbedito ai tedeschi confessando la sua vera meraviglia per quel che a Roma accade tutti i giorni. I lavoratori chiamati ad un servizio obbligatorio e minacciati d'essere deferiti ai tribunali militari non si sono mossi; all'appello ai soldati non ha risposto nessuno, ecc. L'ufficiale ha precisato naturalmente che se fallisse anche l'ultimo esperimento dell'accordo per la presentazione volontaria allora i comandi studieranno le misure da prendersi.

Intanto al quartiere Testaccio una sparuta pattuglia di tedeschi, il giorno 23 u. s. guidata ed aiutata dai servi fascisti ha tentato di andare casa per casa; in pochi minuti, uscendo da un portone la pattuglia si è trovata circondata da giovani romani intrepidi, che con le armi hanno costretto i tedeschi ed i fascisti alla fuga.

E' necessari reagire ai primi esperimenti non meno di quanto sarà fatto in caso di un'operazione su vasta scala; la reazione immediata consiglia nel miglior modo i tedeschi sul come contenersi.

Una commissione di rappresentanti delle società romane del Gas, Requa ed Elettricità è stata ricevuta da un alto ufficiale del comando di Stahel ed ha presentato la preghiera di contenere le immane distruzioni in modo che alla popolazione resti una minima scorta d'acqua, di gas e di elettricità. L'ufficiale tedesco ha dato le più ampie garanzie per quel che riguarda l'esercito "però, ha precisato, non so quali ordini dovrà eseguire il capitano Graf che dipende direttamente dal quartier generale del Fuehrer". I tre... ambasciatori, naturalmente sono usciti costernati.

Il capitano Graf comanda tre battaglioni di guastatori; sono proprio quei battaglioni che distruggeranno i gangli vitali della città e che saccheggeranno tutto il possibile, se non troveranno naturalmente quel pane per i loro denti che i romani sapranno... confezionare.

## PER FAR RIDERE

Pavolini sta lavorando dalla mattina alla sera attorno alle fatiche politiche del partito fascista repubblicano con i risultati che tutti conoscono. Un uomo dinamico come Pavolini trova tempo per tutto: persino per andare di tanto in tanto a Carmigliano, l'ameno paesetto fra Altopascio e Lucca.

A Carmigliano, in una villa accogliente e discreta, ha piantato le tende Doris Duranti (che tra parentesi ha già pronto il passaporto per la Francia in attesa che arrivi quello per la Spagna, che le autorità falangiste si sono in un primo tempo rifiutate di concedere).

Nella storica villa di Carmigliano si hanno, oltre alle visite di Pavolini, anche quelle graditissime del comm. Leoni, mentre Eugenio Fontana (il marito della Pederzini che è alla sua volta l'amante n. 1 di Roberto Farinacci) è nella più paradossale situazione.

Il comm. Leoni deve molto alla Duranti. La Duranti infatti è riuscita, grazie alle alte influenze del fascismo monarchico e repubblicano, a togliere ogni traccia di circoncisione all'ex ebreo Leoni, oggi ariano di purissima razza.

Nel terzetto Pavolini, Leoni, Fontana chi è il « più cornuto »?

Il camerata Gino Bardi — commentatore dell'odiatissima corona d'Italia — è in fondo un gran buon diavolo. Peccato abbia una macchia vergognosa di natura amorosa...

Intendiamo parlare dell'amore inconfessabile per quel ragazzino di Nino, che così malamente corrisponde alle materne cure del Nostro.

Ci accorgiamo di avere detto quello che del resto tutti sanno con lusso di particolari: Gino Bardi è pederasta, e da diversi anni ha perduto la testa con quel Nino che ne fa di tutti i colori. Ma politicamente la cosa è in perfetta legalità perchè Nino è regolarmente iscritto al p. f. r. e porta all'occhiello della giacca (tutta roba pagata dal commendatore repubblicano) un vistoso distintivo di squadrista.

Franquinet (anche sulla... verginità di Franquinet esistono non poche riserve) ha trovato il modo di far quattrini. Le offerte volontarie sono passate per le mani di Franquinet il quale non è tanto fesso da lasciarsi sfuggire occasioni tanto... interessanti.

Franquinet non paga i trattori, si arrangia senza molta circospezione, non disdegna la cocaina e gli amori omosessuali, è piuttosto bestia (come capacità professionale), ha corso il pericolo di essere mandato a Carbonia come gaga di via Veneto (allora le lacrime impietosirono Sisto Favre, il capo ufficio stampa della federazione dell'urbe dell'epoca), ma in compenso è originale.

Infatti il grido di Franquinet è: eviva il fascismo e abbasso il nazismo.

Si capisce che si tratta di un grido simbolico, chè Stahel potrebbe venirlo a sapere e allora addio pacchia.

L'attore cinematografico Nino Crisman è ospite di Regina Coeli. Ma i compagni che il fascismo repubblicano ha messo in galera, sono già stati avvertiti di non fidarsi. Crisman è una spia che ha l'incarico di recitare a Regina Coeli la parte della vittima.

Il regista Castellani andrà su e si metterà al servizio dei nepoti di Radewsky. L'Italia perde un regista promettente ma si libera di un pederasta.

Avete notato che i pederasti — non poteva essere diversamente — sono tutti filonazisti.

La cinematografia italiana si è trasferita, almeno per quanto riguarda i materiali tecnici, da Cinecittà a Venezia. La notizia non è completa. E' vero infatti che Cinecittà è stata completamente depredata dagli lanzichenecchi e dai soci repubblicani, è vero che il grosso bottino è stato spedito a Venezia, ma è anche vero che dopo una sosta molto breve nella stazione lagunare, i treni cinematografici hanno proseguito per l'alleata Germania.